

PEDRO NEVES MARQUES

When's the End of Celebration?

Sede espositiva: Galleria Umberto Di Marino - Via Alabardieri 1, 80121, Napoli

Inaugurazione: giovedì 6 ottobre 2011 – ore 19:30 – 22:00

Durata: 6 ottobre – 2 dicembre 2011

Orario: lunedì – sabato ore 15:00 / 20:00 – mattina su appuntamento

Per informazioni al pubblico: Tel. +39 081 0609318 Fax +39 081 2142623

E-mail: umberto.dimarino@fastwebnet.it **Sito web:** www.galleriaumbertodimarino.com

Ufficio stampa in collaborazione con



La **Galleria Umberto Di Marino** è lieta di presentare, giovedì 6 ottobre 2011, la prima personale di **Pedro Neves Marques** dal titolo *When's the End of Celebration?*

La contaminazione tra diversi campi scientifici caratterizza tutti i lavori dell'artista: l'individuazione del campo d'indagine, sia esso storico, sociologico ed estetico, sfugge al controllo di una rigida definizione per usare la digressione come strumento di un tentacolare sforzo di rappresentazione dei processi di soggettivizzazione, di formazione dell'individualità e di organizzazione di persone, strutture o eventi.

La definizione del proprio io in relazione con l'altro (si parli di un oggetto, una persona, una comunità o un fenomeno culturale) passa anche attraverso la difficoltà comunicativa di trasmettere la propria esperienza, cioè del condividere. In questo atto cognitivo ha sempre svolto un ruolo decisivo la scrittura, mentre il tempo, inteso come concetto e come strumento organizzativo, è un tema ricorrente. La pratica di **Pedro Neves Marques**, quindi, implica da sempre una narrativa all'interno del processo creativo come sottotesto al progetto espositivo, nella costruzione di un discorso svelato attraverso i rimandi selezionati. La dislocazione temporale degli stessi contenuti enunciati si concretizza, invece, in uno spostamento concettuale più che fisico, alla ricerca di nuovi possibili punti di vista per i fenomeni contemporanei.

Recentemente, infatti, l'artista si è concentrato sui modelli operativi attraverso cui avviene l'esperienza dell'altro da sé nonché la relazione tra le differenze, intendendo riflettere sulle condizioni storiche, sociali e psicologiche che li hanno determinati. Qui s'inseriscono le teorie di Frederic Jameson, che critica la tendenza postmodernista a fondere tutti i riferimenti culturali in un'unità indifferenziata da cui attingere liberamente, in quanto infiltrazione della logica economica capitalistica e multinazionale nella sfera intellettuale. Questo discorso viene poi traslato sul piano dei codici linguistici dalle considerazioni di Jean Baudrillard in merito al collasso dell'idea stessa di progresso storico e delle ideologie, causato dalla perdita del significato. Sullo sfondo di queste discussioni l'artista si chiede se, più che da una relatività post-moderna, il significato non venga attualmente conferito da un'esplosione di ibridi temporali e culturali. Più concretamente, all'interno della mostra, questa indagine viene sintetizzata nel confronto tra le specificità di edifici collocati in contesti differenti, insieme ad una serie di foto ed alcuni testi.

Il video ed il testo *When's the End of Celebration?*, infatti, insiste sulle parti strutturali di uno degli edifici più riconoscibili di Lisbona come esempio di tardo postmodernismo, estrapolando dettagli da un video girato nel 1985. Tornare indietro al momento in cui questo fenomeno culturale fondava le sue premesse significa cercare le origini dell'ibrido magma culturale in cui ci troviamo immersi e di cui cominciamo ad intravedere l'etica. Così come nella serie di foto, dettagli decorativi di architetture sud-americane, le cui forme ibride influenzate dalla rappresentazione coloniale hanno forzato gli schemi di quelle europee, si mescolano con le immagini di un dipartimento di ricerca dell'Università di St. Gallen in Svizzera, il cui Dipartimento di Management, fin dagli anni '60, ha sviluppato un modello economico influenzato dalle politiche ecologiche e del pensiero sistemico. Eclettismo ed innovazione, quindi, si rincorrono in un cerchio continuo che individua in un ibrido citazionismo la cifra, ma anche il limite, del nostro tempo.